



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 13 agosto

1. **Stazzema, 80 anni dalla strage: «Qui le radici della Repubblica», sottolinea il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.**
2. **Il Made in Italy quarto nel mondo, accanto al Giappone.**
3. **L'organico della Commissione "Ursula 2.0" lentamente prende forma.**
4. **Ocse: in Italia gli stipendi fanno +3,4%: è il maggior balzo tra i Paesi del G7.**
5. **Manovra, un contributo dal sistema bancario per proseguire il taglio delle tasse.**
6. **Così la generazione Egonu ci porta nel G7 dello sport.**
7. **Termini Imerese, salvati 540 posti. Dopo 13 anni**
8. **Uomini-donne, ecco le differenze nelle pensioni italiane.**
9. **Troppo tempo sprecato per i balneari, ora le gare sono in salita.**

---

**Lorenzo Nicolao –Stazzema, 80 anni dalla strage «Qui le radici della Repubblica» – Corriere della sera**

«Uno degli eccidi più spietati della Seconda guerra mondiale, e il baratro nel quale l'umanità sprofondò, hanno reso questi luoghi un sacrario europeo del dolore e **un simbolo di riscatto di quella rinascita che ha saputo opporsi alla barbarie**». Il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha ricordato con queste parole gli 80 anni dalla strage di **Sant'Anna di Stazzema** (Lucca), quando il 12 agosto del 1944 tre reparti delle Ss naziste, con la complicità fascista, **trucidarono 560 civili, tra cui 120 bambini**. Il Capo dello Stato ha sottolineato l'eredità morale trasmessa dai sopravvissuti di quella tragedia, anche come richiamo per il presente: «*La Repubblica riconosce qui le sue radici, le stesse che ci aiutano a respingere la guerra come strumento di risoluzione delle controversie*». Alle parole di Mattarella sono seguite quelle della politica. Per il presidente del Senato **Ignazio La Russa** la strage di Sant'Anna di Stazzema è «*una ferita indelebile che non si deve mai più ripetere*», per quello della Camera **Lorenzo Fontana** c'è «*una memoria da coltivare per costruire un futuro di pace*». Poi, con lo stesso registro, altri commenti bipartisan. Dal governo i ministri degli Esteri **Antonio Tajani** e delle Riforme **Elisabetta Casellati** sono intervenuti «*per rilanciare con il ricordo l'impegno per la pace e la libertà contro ogni violenza*». Dall'opposizione la segretaria del Partito democratico **Elly Schlein** ha parlato dell'eccidio come «*oltraggio all'umanità*», mentre la presidente del Parlamento europeo **Roberta Metsola** ha ringraziato l'Italia per aver sempre «*insegnato con la memoria la differenza tra l'Europa dei nazionalismi di ieri e quella di oggi*». Critici sulla mancata presenza a Sant'Anna di Stazzema di esponenti del governo sono stati il governatore della Toscana **Eugenio Giani** e il sindaco della cittadina **Maurizio Verona**, che hanno partecipato alla commemorazione di ieri. «*Quella dell'esecutivo è un'assenza grave. Siamo meravigliati per un atteggiamento poco partecipe verso un episodio cardine della storia del Paese*». Il senatore dem **Dario Parrini** ha fatto infine un riferimento specifico ai mancati risarcimenti per gli eredi delle vittime: «*Vivo questa ricorrenza con dolore e*



*amarezza particolari. Il governo continua a rendersi responsabile di un'abnorme inadempienza, perché non c'è ancora traccia dei risarcimenti previsti dalla legge del 2022».*

~

### **Marco Fortis – Export, il made in Italy raggiunge il Giappone - Il Sole 24 Ore**

Nel primo trimestre del 2024 l'export di merci dell'Italia ha raggiunto quello del Giappone: **un evento davvero storico. Una buona notizia in un momento complicato come quello attuale**, con la crisi delle borse e lo sgonfiamento della "bolla" dell'Intelligenza artificiale, il rischio di una possibile recessione negli Stati Uniti e la desolante constatazione del perdurare della stagnazione in una Germania ex locomotiva d'Europa, in panne da ormai cinque lunghi anni. Costatare che il nostro export, sia pure penalizzato dalla crisi tedesca, è sempre più competitivo è importante. Infatti, nonostante un calo del loro valore dell'1,5% rispetto al primo trimestre dello scorso anno, **le esportazioni del Made in Italy si sono attestate nei primi tre mesi del 2024 a 168 miliardi di dollari**, lo stesso livello di quelle del Paese del Sol Levante (che ha fatto registrare un calo corrispondente del 3%). **Un dato che ci colloca al quarto posto nel mondo a pari merito con il Giappone**, visto che l'export dei Paesi Bassi, sulla carta ufficialmente il quarto più alto in assoluto, in realtà è costituito per il 60% circa da reesportazioni e da merci in transito e non da esportazioni di beni prodotti effettivamente in Olanda. **Nel primo trimestre del 2024 l'export della Cina si è confermato quello largamente più grande**, con 807 miliardi di dollari (in crescita dell'1,5% rispetto allo stesso trimestre del 2023), seguito da quello degli Stati Uniti con 507 miliardi (-0,3%) e da quello tedesco con 436 miliardi (-1,7%). **L'export della Corea del Sud è aumentato dell'8,3%**, raggiungendo i 164 miliardi, ma è rimasto dietro il nostro, dopo che quello italiano l'aveva superato nel 2023. Al settimo posto la Francia, con 162 miliardi (-1,7%), all'ottavo il Messico con 143 miliardi (+1,7%), al nono il Canada con 139 miliardi (-1,8%) e al decimo il Regno Unito con 131 miliardi (+3,9%). **Non era mai accaduto che l'export italiano eguagliasse in un trimestre l'export del Giappone**, complice anche la svalutazione dello yen che negli ultimi tempi ha "sgonfiato" parzialmente il valore del commercio estero giapponese. Ma, indipendentemente dall'indebolimento della valuta nipponica, **la progressione delle nostre esportazioni è stata impressionante, specie dal 2016 in poi**, con la sola eccezione della flessione verificatasi nel 2020 a causa della pandemia. Basti pensare che nel primo trimestre del 2014 il nostro export era di 38 miliardi di dollari più basso di quello giapponese. Oggi invece è uguale ad esso. **Naturalmente nulla in economia è mai acquisito per sempre**. E bisognerà vedere se nel resto del 2024 le esportazioni italiane continueranno a tenere testa a quelle giapponesi, che nell'intero anno 2023 si erano chiuse a quota 717 miliardi di dollari contro i nostri 677 miliardi in rapidissima crescita. E se l'Italia resisterà anche al recupero di un altro grande esportatore come la Corea. Se confrontiamo la dinamica del commercio estero dei maggiori Paesi esportatori a noi comparabili dietro gli irraggiungibili giganti Cina, Usa e Germania, osserviamo che nel primo trimestre del 2014 le esportazioni italiane erano esattamente alla pari con quelle del Regno Unito, davanti soltanto a quelle del Canada, precedute dalle esportazioni di Giappone, Francia e Corea del Sud. **Nel 2021 il Made in Italy ha superato la Francia, nel 2023 la Corea del Sud** e all'inizio di quest'anno ha agganciato Tokyo. Come sia stato possibile raggiungere un simile risultato, eguagliando un grande Paese esportatore come il Giappone che ha una popolazione più che doppia di quella dell'Italia e che, nonostante l'avvento di nuovi leader come Cina e India, rimane comunque **un modello industriale nel mondo**, non è inspiegabile per chi, come lo scrivente e la **Fondazione Edison**, da decenni combattono l'idea perennemente "alla moda" di un declino irreversibile dell'economia dell'Italia nello scenario mondiale. Ne sono prova una quarantina di volumi e decine di quaderni statistici ed articoli pubblicati



negli ultimi trent'anni. Ne ricordiamo qui otto non per autocompiacimento ma perché hanno tutti una specifica connessione con il nuovo record odierno del nostro export: *Il Made in Italy* (il Mulino, 1998), *Il Made in Italy oltre il 2000* (il Mulino 2000), *Complexity and Industrial Clusters* (Physica Verlag, 2002), *Le due sfide del Made in Italy. Profili di analisi della seconda conferenza nazionale sul commercio con l'estero* (il Mulino 2005), *Pini, distretti e il declino che non c'era* (Fondazione Edison, Approfondimenti statistici, n. 14, 2007), *150 anni di export italiano* (Fondazione Edison, Approfondimenti statistici, n. 76, 2011), *The Pillars of the Italian Economy. Manufacturing, FoodWine, Tourism* (Springer, 2016), fino al recente *Crescere non è impossibile* (il Mulino, 2023). Nel corso degli anni coperti da questi lavori **la manifattura italiana si è progressivamente diversificata in nuove specializzazioni**, ha incrementato fortemente gli investimenti in innovazione, nuove tecnologie e robotica ed è cresciuta assai di più di quanto non dicano i dati a valori costanti. Aspetti che abbiamo analizzato e portato all'evidenza, spesso **contestati dal mainstream declinista**, ma che oggi, sia pure in forte ritardo, **cominciano ad essere riconosciuti anche da altri autori**. Nell'anno in cui è stato pubblicato il nostro primo lavoro qui citato, il 1998, l'Italia era il sesto esportatore mondiale. Con il prepotente avvento della Cina, nel 2000, il nostro Paese è sceso all'ottavo posto, superato anche dal Canada. L'Italia è poi risalita progressivamente in settima posizione nel 2002 e lo era ancora nel 2005, quando abbiamo pubblicato il Rapporto della seconda conferenza nazionale sul commercio con l'estero, per riguadagnare il sesto posto nel 2007. Ricacciata nuovamente in settima posizione dall'ascesa della Corea nel 2011, **nel 2023 l'Italia è risalita al quinto posto e sta oggi fianco a fianco al Giappone al quarto posto**. Davvero non male per una economia descritta per oltre trent'anni dalla maggior parte degli analisti e dei commentatori come un Paese in declino.

~

### **Pietro Guastamacchia – Risiko Ursula bis - Il Foglio**

**L'organico della Commissione "Ursula 2.0"** lentamente prende forma e le prime rivelazioni sui nomi emergono dalle bozze "informali" in circolazione a Bruxelles. E mentre alcuni nomi sembrano già dati per certi, gli indugi di Roma nell'ufficializzare la scelta per l'Italia potrebbero mettere in difficoltà la corsa di Raffaele Fitto. **Già 16 paesi, infatti, hanno presentato i loro candidati** per il posto di commissario Ue e per alcuni i rispettivi governi hanno già chiuso accordi di massima sui rispettivi dossier con la presidente della Commissione. Da Roma, però, attendono di dare il via libera finale al ministro di Maglie, o a un altro possibile nome, ma fonti della Commissione fanno sapere che per accaparrarsi un posto, se non in prima fila almeno in seconda, **sarebbe meglio avere un nome prima di Ferragosto**. A preoccupare il governo c'è una tabella "ad esclusivo uso interno" circolata informalmente in Commissione e visionata dal Foglio, in cui appare chiaro che, mentre il governo prende tempo, alcuni dei **portafogli più prestigiosi**, come quelli economici che fanno gola a Meloni, sono finiti preda delle trattative tra partiti europei. Con il vento in poppa dei risultati elettorali, il Ppe infatti mira a occupare tutti i posti chiave, mentre **Liberale e Socialista sbarrano la strada a ogni collaborazione a destra**, lasciando l'Ecr di Meloni fuori dalla partita e costringendo la premier a negoziare di persona senza il peso di un gruppo politico di maggioranza alle spalle. Stando alla tabella, infatti, **l'Economia o il Mercato Interno spetteranno al popolare lettone Valdis Dombrovskis**, attuale vicepresidente della Commissione Ue. Per la **Competitività**, invece, si starebbe delineando un derby scandinavo, sempre in casa Ppe, tra la **finlandese Virkkunen e la svedese Roswall**, entrambe molto quotate anche per la nomina a commissario alla Difesa. Per quanto riguarda il commissario ai Mercati Finanziari, è probabile un passaggio di testimone tra popolari irlandesi, con l'ex ministro delle finanze **Michael McGrath** al posto dell'attuale commissaria **Mairead McGuinness**.



In lizza per un portafoglio a scelta tra Competitività, Finanza ed Economia c'è anche il popolare austriaco **Magnus Brunner**. Idee chiare anche tra i socialisti, che spingono per una vicepresidenza della Commissione Ue e il posto di Commissario all'Energia o al Clima per la spagnola **Teresa Ribera**, che però dovrà superare le diffidenze dei francesi preoccupati dal suo record antinuclearista. Dal partito socialista maltese dovrebbe inoltre arrivare uno dei più giovani commissari, **Glenn Micallef**, 35enne ed ex consigliere per gli affari europei del primo ministro **Robert Abela**, a cui potrebbe andare il dossier dei Trasporti. Dal fronte dei liberali, il presidente francese Macron ha già fatto sapere che Parigi vuole la conferma di **Thierry Breton, che punta all'Industria**, mentre il primo ministro sloveno Golob sta facendo pressioni per assicurare al suo uomo **Tomai Vesel** una posizione preminente, e anche in questo caso economica, nella futura Commissione europea. Tra i grandi **stati ritardatari spiccano infine l'Italia e la Polonia**, una questione di tattica forse, ma il rischio è quello di arrivare a buffet già iniziato. **Per la Polonia del premier popolare Donald Tusk**, però, è già pronta **un'autostrada a Bruxelles**; l'ex presidente del Consiglio europeo è uno dei più stretti alleati di von der Leyen ed è stato il suo negoziatore nelle difficili cene dei vertici Ue di inizio estate, e non c'è dubbio che la tedesca **riserverà a Varsavia un ruolo preminente nella sua Commissione**. Quanto all'Italia, i dossier ancora liberi sono quelli legati al **Bilancio interno, al Pnrr o alla Coesione, tutti apparentemente già cuciti sulla figura di Raffaele Fitto** che infatti appare nel foglio Excel riservato come "*nomina probabile*" a fianco al nome di **Elisabetta Belloni**. Von der Leyen, infatti, vorrebbe due nomi, un uomo e una donna, per garantire la parità nel suo collegio di commissari, ma **dei nomi già presentati la stragrande maggioranza sono uomini**. Motivo in più per stringere i tempi se Roma vuole blindare il viaggio di Fitto a Bruxelles, perché più ci si avvicina alla deadline di fine agosto più le pressioni di Bruxelles per mandare una commissaria donna si faranno più forti.

~

### **Mario Sensini – Cresce il reddito reale delle famiglie Meloni: siamo sulla strada giusta Corriere della sera**

L'Ocse certifica il recupero del potere d'acquisto delle famiglie italiane. Nei primi tre mesi di quest'anno il reddito reale disponibile delle famiglie, quindi al netto dell'inflazione, è **creciuto del 3,4%, molto più della media dei paesi Ocse (+0,9%)** e ancora **più del G7 (+0,5%)**. Si tratta di un recupero importante, che segue il più 2,1% dello scorso anno, e il crollo del 3,9% registrato nel 2022, **anche se i redditi reali sono ancora a un livello inferiore rispetto al 2007**. Le rilevazioni dell'Ocse sono state accolte con **grande soddisfazione dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dal ministro del Lavoro, Marina Calderone**, e da un nutritissimo stuolo di parlamentari di Fratelli d'Italia, ben ventuno. Curioso, se non altro, perché non si registra alcuna reazione degli esponenti di tutti gli altri partiti di maggioranza, mentre sul fronte dell'opposizione il Pd invita a evitare trionfalismi. *«I dati economici del primo trimestre ci regalano una buona notizia per l'Italia: il reddito reale delle famiglie italiane è cresciuto del 3,4%, segnando l'aumento più forte tra tutte le economie del G7. Questo vuol dire che finalmente i redditi in Italia stanno crescendo più dell'inflazione, dopo anni di perdita di potere d'acquisto delle famiglie» commenta Giorgia Meloni* con un post su Facebook. *«Questo risultato, è anche frutto delle politiche del governo che hanno concentrato gran parte delle risorse sul rinnovo dei contratti, l'aumento delle pensioni, il sostegno dei salari con il taglio del cuneo contributivo e la riduzione dell'Irpef, e per rafforzare i trasferimenti sociali in natura. C'è ancora moltissimo da fare, ma questi segnali ci dicono che siamo sulla strada giusta»*, conclude la premier. Dello stesso identico tenore le dichiarazioni dei suoi venti parlamentari, mentre la **ministra Calderone** sottolinea *«il passaggio dalla logica del sussidio a quella dell'accompagnamento al lavoro e la promozione della*



**contrattazione collettiva**». Il Pd, con il responsabile economico **Antonio Misiani**, invita la premier alla prudenza. «*Se allarghiamo l'orizzonte temporale a tutto il periodo di governo della destra — dice —, la crescita complessiva in Italia (+1,8% tra il terzo trimestre 2022 e il primo trimestre 2024) è inferiore sia al dato dei Paesi del G7 (+1,9%) che a quello medio Ocse (+2,8%). Non poteva che essere così, vista la bassa dinamica dei salari reali italiani e scelte sbagliate come il taglio dell'indicizzazione di oltre 3 milioni di pensioni, la drastica riduzione degli stanziamenti contro la povertà, il no ideologico alla legge sul salario minimo*». I redditi reali delle famiglie italiane calcolati dall'Ocse sono crollati nel periodo tra il 2007 e il 2015, con una flessione di 11,5 punti, poi sono risaliti di 3,4 punti tra il 2016 e il 2020 e di altri 3,3 punti da allora a oggi. L'indice nel primo trimestre 2024 risultava pari a 94,6 (5,4 punti in meno del 2007). Sia in Francia che in Germania nel 2023 hanno registrato una flessione (-0,1 e -0,5). Nel primo trimestre `24 i redditi delle famiglie francesi sono saliti di 0,6 punti, quelli delle famiglie tedesche dell'1,4%.

### **Gian Maria De Francesco – Manovra, un contributo dal sistema bancario per proseguire il taglio delle tasse - Il Giornale**

**Le cinque principali banche italiane** (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper e Mps) nei primi sei mesi di quest'anno **hanno totalizzato 12,6 miliardi di profitti**, con un incremento del 20% circa sullo stesso periodo dell'anno scorso. A contribuire in maniera determinante è stato **il margine di interesse** (ossia la differenza tra i tassi applicati ai prestiti e quelli sui depositi), che ha sfiorato i 20 miliardi di euro con una crescita annua superiore al 10%, un ritmo dieci volte superiore a quello stimato per il Pil quest'anno. Secondo le stime dell'**Ufficio analisi e ricerche della Fabi** (il principale sindacato dei bancari), **gli utili 2024 potrebbero attestarsi tra i 45 e i 50 miliardi di euro** (40,6 miliardi l'anno scorso) se il trend in corso dovesse proseguire e il gettito per lo Stato potrebbe superare gli 11 miliardi. Ecco il motivo per il quale **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha intenzione di operare una moral suasion** nei confronti del sistema bancario italiano per convincerlo a contribuire ulteriormente alla finanza pubblica, ancor più di quanto già non faccia. A settembre, una volta che sarà stato pubblicato il **Piano strutturale di bilancio** (con la traiettoria di riduzione del deficit) e, soprattutto, una volta noti i dati delle entrate fiscali dei primi 8 mesi comprensivi delle autoliquidazioni e della quinta rata della rottamazione-quater (che scade il 15 settembre), l'intenzione sarebbe quella di verificare con i banchieri e con la loro rappresentanza, l'Associazione bancaria italiana (Abi) **la possibilità di aumentare i tassi sui depositi**. Basterebbe solo concedere solo **mezzo punto di tasso attivo in più** per far sì che dalla tassazione al 26% dei rendimenti dei conti correnti si ricavino circa **2 miliardi** di euro. L'intenzione è quella di non emanare nessun provvedimento legislativo in merito (anche per non incorrere in rischi di incostituzionalità), ma **limitarsi a un'opera di convincimento**. Ovviamente, si tratta di un discorso che andrà portato avanti in vista della legge di Bilancio la cui presentazione è attesa entro il 15 ottobre alla Camera. È necessario, tuttavia, comprendere quale sia la base di partenza su cui eventualmente trovare un punto di incontro. **Nello scorso mese di maggio (ultimo dato disponibile) sui conti correnti di imprese e famiglie giacevano circa 1.310 miliardi** la cui remunerazione media era dello 0,39% per i conti della clientela privata e dell'1,03% per quelli business, un po' di più rispetto allo zero assoluto di un paio di anni fa quando, però, la Bce non aveva ancora iniziato la stretta che avrebbe portato i tassi fino all'attuale 4,25 per cento. **I prestiti alle imprese nello scorso maggio costavano in media il 5,91% annuo**, mentre i tassi sui mutui si attestavano al 4,04% (ma solo perché questi prestiti si regolano sui tassi di mercato che al momento indicano una discesa del costo del denaro; ndr). Sempre nello stesso mese di **maggio**



**il credito al consumo costava il 10,66% l'anno.** Gli istituti di credito italiani, quando sono ben gestiti, non hanno difficoltà a rendere quasi "automatico" il flusso di cassa derivante dall'attività creditizia che, a differenza delle concorrenti straniere molto più impegnate nel trading, resta il core business. Chiamare le banche a contribuire sotto questo profilo rinunciando a una parte della marginalità senza, però, essere gravate da ulteriori imposte potrebbe essere una soluzione vincente. D'altronde, **ieri Piazza Affari è stato il miglior listino europeo (+0,5% l'indice Ftse Mib), trascinato proprio dal settore bancario.** L'esatto contrario di quanto accaduto due settimane fa quando si diffusero i rumor circa la possibile introduzione di un contributo di solidarietà a carico degli istituti. In ogni caso, **l'azione sulle banche è solo uno dei piani operativi del governo in vista della manovra 2025** e che comprendono anche i risparmi dai ministeri (attese razionalizzazioni per almeno 2 miliardi di euro) e **la revisione delle spese fiscali.** Anche dalle **tax expenditures** potrebbero essere conseguiti risparmi analoghi avvicinando così le disponibilità ai 24 miliardi di euro che garantirebbero definitivamente **la conferma di taglio del cuneo e accorpamento delle aliquote Irpef** e, forse, anche la riduzione del carico fiscale per i redditi intorno ai 50mila euro, tra i più penalizzati dall'Irpef.

~

### **Alessandro Rosina – Così la generazione Egonu ci porta nel G7 dello sport – La Stampa**

Le Olimpiadi di Parigi appena concluse confermano un posizionamento dell'Italia all'interno del G7 delle potenze sportive. Se si considera la classifica rispetto al totale delle medaglie (oro, argento, bronzo) - adottando il criterio in uso negli Stati Uniti e in altri paesi - **l'Italia si posiziona al settimo posto**, dopo la Gran Bretagna. **Seconda tra i paesi dell'Unione europea**, dopo la Francia (paese ospitante) e sopra Germania e Paesi Bassi (con rispettivamente 7 e 6 medaglie in più). Tutto questo non prendendo in considerazione i quarti posti (di cui l'Italia ha fatto ampia incetta). Se ci si limita alla sola classifica degli ori **entriamo comunque nella top ten** (più precisamente al nono posto), sugli stessi livelli della Germania (12 medaglie). In Europa ci superano solo Francia e Paesi Bassi. Insomma **il bilancio italiano ai Giochi olimpici di Parigi può dirsi senz'altro positivo.** I dati del medagliere confermano anche che **l'Unione europea**, se si potessero sommare le medaglie dei paesi membri, **supererebbe nettamente Stati Uniti e Cina.** In realtà la somma andrebbe fatta con molta cautela perché se l'Ue si fosse presentata come un unico paese **avrebbe avuto una sola delegazione di atleti**, composta da un numero molto inferiore rispetto alla somma delle delegazioni dei paesi membri. Questo dal punto di vista quantitativo, ma sul versante qualitativo l'impatto atteso è verosimilmente meno penalizzante. Verrebbero, infatti, comunque selezionati i migliori atleti dell'Unione tra quelli che ciascun paese può mettere a disposizione in ciascuna disciplina, con conseguente ridotto impatto sul totale degli ori. L'Unione europea nello sport è quindi una realtà di prima grandezza. Lo sport insegna che se l'Unione europea fosse davvero unita e riuscisse a **valorizzare e integrare i giovani, in tutti i campi**, riuscirebbe a **compensare l'indebolimento quantitativo demografico** e mantenere una posizione di primo piano nei processi di sviluppo nei prossimi decenni di questo secolo. Anche il caso dell'Italia **conferma l'importanza di compensare il processo di «degiovanimento»**, che ci affligge in modo particolare, **investendo sulla qualità delle nuove generazioni e sull'integrazione.** In Italia la presenza quantitativa dei giovani ha toccato i valori più alti tra la fine del XX e l'entrata nel XXI secolo, dopodiché la consistenza delle nuove generazioni è andata **progressivamente ad erodersi per effetto della persistente denatalità.** Negli ultimi trent'anni abbiamo **perso circa un terzo della popolazione tra i 18 e i 34 anni** (quasi 5 milioni in valore assoluto). Un processo che se lasciato incontrastato trascina verso il basso tutto ciò che nella società e nell'economia **dipende dall'energia e dalle intelligenze delle nuove generazioni.** Nelle



stesso arco temporale si osserva una tendenziale riduzione anche del numero di primi posti alle Olimpiadi. Dopo essere scesi dai 13 di Atlanta agli 8 di Rio de Janeiro si nota però una inversione di tendenza degli ori nelle ultime due edizioni. Un'inversione favorita dal fatto che la presenza di atleti con genitori nati all'estero da occasionale (ricordiamo in particolare l'oro di Josefa Idem a Sydney nel 2000, ottenuto dopo essere passata da cittadinanza tedesca a italiana) sia diventata sistemica. Senza la presenza di tale componente molto difficilmente avremmo ottenuto l'oro sui cento metri e sulla staffetta 4x100 nel 2021 a Tokyo e l'oro della pallavolo femminile e del doppio femminile di tennis nell'Olimpiade appena conclusa a Parigi. Questo suggerisce, andando oltre la questione sportiva, che **la riduzione quantitativa delle nuove generazioni non porta necessariamente a una perdita di competitività del Paese**, a patto però che si intervenga su tre leve: 1) si investa sulle doti di ciascun giovane cercando di **far emergere i suoi talenti** e di metterlo nelle condizioni di dare il meglio di sé; 2) **si valorizzi il contributo che possono dare i giovani con background migratorio** sempre più presenti nella popolazione italiana; 3) si eviti che la riduzione delle nuove generazioni si accentui ancor di più (altrimenti lo svantaggio competitivo con gli altri paesi con cui ci confrontiamo diventerebbe via via sempre meno recuperabile anche agendo sui punti 1 e 2).

~

#### **Claudia Voltattorni – Termini Imerese, salvati 540 posti. Dopo 13 anni - Corriere della sera**

Dopo 13 anni di cassa integrazione, **in 350 torneranno al lavoro**. Gli altri 190 si avvieranno invece alla pensione. Si chiude così, dopo anni difficili e pieni di incertezze, **il percorso dei 540 lavoratori della ex Blutech di Termini Imerese**, già storico stabilimento Fiat da 3 mila dipendenti, chiuso nel 2011 dall'allora **ceo di Fca Sergio Marchionne**, poi ceduto per la simbolica cifra di 1 euro e però mai più riaperto, nonostante decine di annunci e milioni di fondi pubblici. **Ieri a Palermo**, ad un tavolo con i commissari straordinari, **Pelligra Holding Italia**, la Regione Sicilia, l'Inps, Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm è **stato firmato l'accordo quadro per i lavoratori dell'ex stabilimento Fiat** ormai fermo da tempo e in amministrazione straordinaria. L'intesa prevede un percorso di formazione e riqualificazione per 350 lavoratori che con la cessione del ramo d'azienda al **gruppo immobiliare italo-australiano** saranno riassunti dal 1° novembre 2024. Per gli altri 190, grazie allo sblocco di fondi regionali, arriverà un **periodo di isopensione con ammortizzatori** che li accompagneranno fino al raggiungimento dei requisiti. «Una svolta storica per la Sicilia, nessuno resterà indietro», commenta **il ministro delle Imprese Adolfo Urso**. E anche per i sindacati si tratta di «*un ottimo risultato per una vertenza tra le più lunghe e complicate*» (**Fiom**), ottenuto grazie «*all'instancabile collaborazione fra tutti i soggetti coinvolti*» (**Uilm**), con la Regione Sicilia, «*che ha seguito la vertenza come mai*» (**Fim Cisl**).

~

#### **Giuliano Cazzola – Uomini-donne, ecco le differenze nelle pensioni italiane - IlSussidiario.net**

A leggerla per il verso giusto la tabella che abbiamo estratto dal **Rendiconto sociale del Comitato di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps** racconta, dall'angolo di visuale delle pensioni, una parte rilevante della storia del lavoro del nostro Paese. I dati si riferiscono al 2022, ma i trend sono talmente consolidati da non ammettere variazioni di rilievo. Partiamo dal fondo pensione dei lavoratori dipendenti (privati) che è **l'architrave del sistema pensionistico obbligatorio**. Considerando tutte le tipologie Ivs, **il numero di trattamenti erogate a donne supera di oltre un milione quello relativo agli uomini** (4,6 milioni contro 3,4 milioni) per un totale di 8 milioni. La tipologia che vanta **il maggior numero di assegni** (poco meno di 3 milioni) è quella del **pensionamento anticipato**, in cui però le prestazioni erogate agli uomini sono pari a circa **tre volte quelle riservate alle donne**, mentre il



contrario avviene per quelle di vecchiaia dove i trattamenti riservate alle donne superano di un milione quelle degli uomini. I motivi di questa apparente contraddizione sono stati spiegati più volte, ma è sempre opportuno ripeterli. Bisogna **coniugare le normative riguardanti i requisiti della vecchiaia ordinaria e di quella anticipata con la struttura del mercato del lavoro**. In pensione anticipata si può andare facendo valere il requisito contributivo richiesto (se uomini 42 anni e 10 mesi) a prescindere dall'età anagrafica; per la vecchiaia il requisito più importante è quello anagrafico (67 anni) purché il soggetto possa disporre di un'anzianità contributiva di almeno venti anni. **In Italia la durata della vita lavorativa attesa per le donne è di 28,3 anni nel 2023 a fronte dei 34,7 medi nell'Ue**. Per gli uomini, invece, la durata prevista della vita lavorativa è di 37,2 anni con un divario molto meno ampio di quello delle donne rispetto alla media Ue (39 anni nel 2023). Ciò spiega perché **per la maggioranza delle donne è percorribile solo la via della vecchiaia**, diversamente dagli uomini.

Nel settore del lavoro dipendente privato **solo 775mila donne hanno potuto avvalersi dell'anticipo**. Che sia determinante la condizione del lavoro è posto in evidenza nel caso del lavoro pubblico, dove i trattamenti di anzianità sono 1,8 milioni su di un totale di tre milioni, ma il numero delle donne è maggiore di quello degli uomini. Anche **nel lavoro autonomo emergono le medesime tendenze del lavoro dipendente**, anche se lo scostamento tra trattamenti anticipati (che sono comunque in numero più elevato) e quelli di vecchiaia è meno netto. Per quanto riguarda il lavoro parasubordinato, il numero dei trattamenti è ancora modesto (spesso si tratta di seconde pensioni) e non viene erogato alcun trattamento anticipato per motivi comprensibili. Mentre **per quanto riguarda l'invalidità pensionabile i numeri non si discostano in maniera rilevante per uomini e donne** (il che merita una riflessione essendo la platea femminile del mercato del lavoro notoriamente inferiore di quella maschile), c'entrano invece la biologia e l'attesa di vita nell'aver trasformato la pensione ai superstiti praticamente in una riserva femminile. **È clamoroso il dato del lavoro dipendente privato, dove il numero dei maschi superstiti non arriva a trecentomila, contro i quasi due milioni delle donne**. Un picco di pensioni di invalidità si nota – pur nelle dimensioni complessivamente ridotte della Gestione – nel caso del lavoro parasubordinato. Nelle altre gestioni previdenziali non si notano differenze rispetto ai trend già descritti.

~

### **Serena Sileoni - Troppo tempo sprecato, ora le gare sono in salita – La Stampa**

**Il principale motivo per cui fare le riforme è difficile è gestire il passaggio dal vecchio al nuovo**. È una difficoltà sia politica che tecnica. Dal punto di vista politico, bisogna convincere persone e imprese ad accettare il cambiamento. In materia concorrenziale, a dover essere convinti sono i cosiddetti incumbent, cioè coloro che sono già entrati in uno specifico mercato e beneficiano di condizioni regolatorie che **impediscono o limitano l'ingresso di potenziali concorrenti**. Dal punto di vista tecnico, invece, la transizione è una fase molto delicata che serve a passare da una situazione vecchia a una nuova **senza che il passaggio porti repentine condizioni di svantaggio** a chi, finora, ha agito con le aspettative che le regole non sarebbero cambiate, magari solo perché così avevano promesso coloro che si sono negli anni avvicinati al governo. Da un lato, quindi, **occorre far comprendere ed accettare le ragioni del cambiamento**. Dall'altro occorre che il cambiamento **sia guidato nella fase transitoria**, in maniera tale che non vi siano pregiudizi che non si sarebbero altrimenti avuti. L'infinita questione delle concessioni balneari è un chiaro esempio della difficoltà di gestire la transizione per miopia della classe politica, **prima ancora che per oltranzismo del settore**. La sicumera con cui i partiti attualmente al governo hanno in questi anni tranquillizzato i concessionari che l'applicazione della direttiva Bolkestein sarebbe dovuta passare sui loro corpi ha portato a una



**dannosa perdita di tempo.** Giorgia Meloni, pochi mesi prima di diventare presidente del Consiglio, parlava in proposito di esproprio delle aziende. Meglio sarebbe stato accompagnarli verso una transizione ordinata. Ciò avrebbe comportato, dal punto di vista politico, far comprendere loro due questioni basilari: che **le gare sono un metodo sano di gestire la concorrenza nei settori regolati;** come arrivare pronti alle procedure di rinnovo. Dal punto di vista giuridico, avrebbe significato la necessità di **immaginare per tempo delle modalità di accompagnamento dall'invalso e illegittimo sistema delle proroghe a quello delle gare.** Il tempo sprecato non si può recuperare. (...) Invece, si è ancora in tempo per gestire con buone regole la transizione, cioè per **costruire un passaggio dal meccanismo delle continue proroghe a quello del rinnovo con gara** che possa portare gli attuali concessionari a competere in maniera equa con i potenziali entranti. Il governo sta lavorando con riluttanza a un'ipotesi di riordino del settore che, a quanto si legge dalle anticipazioni, continua a basarsi su una serie di rinvii e proroghe, che vanno dal 2025 al 2027, **in attesa di una nuova, ulteriore mappatura delle coste.** Inoltre, secondo quanto riferito dal ministro Salvini il piano si basa sulla prelazione a favore degli attuali concessionari e sull'indennizzo a carico dei nuovi, qualora i vecchi non riescano ad aggiudicarsi il rinnovo. Nessuno di questi tre elementi riflette un buon modo di gestire la transizione, dal punto di vista tecnico e legislativo. Non le ulteriori proroghe, che servono — più che a comprare tempo — a vendere **una soluzione ormai destinata a infrangersi contro gli scogli delle sentenze amministrative e delle decisioni della Commissione europea.** Non l'ipotesi della prelazione, che si scontra con l'acclarata illegittimità di un diritto di insistenza che ha lo stesso effetto di un rinnovo automatico delle concessioni. **L'indennizzo richiede invece una riflessione più articolata.** Se dovesse riflettere una sorta di automatismo per il solo fatto di perdere la concessione, non servirebbe a tutelare dai costi non ammortizzati e dalla perdita di ritorno degli investimenti. Avrebbe invece il senso, facilmente contestabile, di una sorta di equo risarcimento solo per aver perso il rinnovo. Una buona transizione, si diceva, è quella che gestisce il passaggio senza che vi siano indebiti svantaggi per i «perdenti». Molti degli attuali concessionari, in parte anche perché illusi all'idea di essere ormai proprietari di fatto dell'area in concessione, hanno negli anni fatto investimenti a lungo termine, **apportato migliorie di cui potranno beneficiari eventuali nuovi entranti,** insomma speso soldi per opere il cui costo non è necessariamente rientrato né i benefici necessariamente ottenuti. Se le gare dovessero andare male per loro, quel costo non sarebbe ripagato né vi sarebbe un ritorno di investimento, magari significativo, fatto proprio confidando nel sistema delle proroghe. In questo caso, avrebbe senso un indennizzo, calcolato sul valore residuo degli investimenti, qualora vi fosse. Su questi elementi si gioca la differenza tra una finta e una seria proposta di riordino del settore. Per essere credibile, **la proposta dovrà tenere in equilibrio le esigenze di tutela della concorrenza** (al momento inesistente) con quelle **di legittimo affidamento di chi,** protetto all'ombra dei facili slogan contro la Bolkestein, **ha lavorato e dato lavoro, ha investito e speso** in attività erroneamente ritenute come concesse per sempre. Un tale equilibrio si dovrà, se si vorrà, costruire sui dettagli, a partire dalle modalità transitorie di avvio delle gare, e poi sulle clausole sociali e occupazionali, sui criteri che dovranno guidare gli enti nella predisposizione dei bandi, sui metodi di calcolo del valore residuo degli investimenti. Un governo che avesse un interesse genuino, e non solo elettorale, per le ragioni dei balneari dovrebbe ragionare su questi dettagli, più che menare il can per l'aia delle proroghe e delle mappature. Sono i primi, infatti, che fanno la differenza tra una buona e una cattiva riforma, che si misura sulla capacità di guardare avanti, senza lasciare indietro gli eventuali perdenti.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)